

Esperienze di ecumenismo e di dialogo pastorale¹

Premessa

1. Mi è stato chiesto, da padre Tecla, di presentare e raccontare le esperienze ecumeniche che ho vissute in parrocchia. Raccolgo le esperienze delle tre comunità dove sono stato come parroco: Marcellise, un paese sulle colline veronesi della Lessinia, mia prima esperienza, Castelnuovo del Garda e, attualmente, una parrocchia in periferia a Verona, S. Pancrazio e S. Caterina v. m.

Il mio vuole essere soprattutto un racconto di ciò che potremmo definire come ecumenismo e dialogo pastorale, un ecumenismo cioè che si realizza nell'incontro umano, nello scambio amichevole e nella conoscenza fraterna con persone di altre confessioni cristiane e di altre religioni. Quelli di cui parlo non sono confronti su problemi teologici perché non è questo il compito della parrocchia.

In questa esperienza, bisogna inoltre tener presente che la parrocchia ha interlocutori che vanno distinti: una cosa è il rapporto con i fratelli cristiani non cattolici (protestanti, valdesi, ortodossi...), un'altra il rapporto con le persone appartenenti alle cosiddette religioni abramitiche (ebrei e musulmani), o con altre religioni come i buddisti, i bahà'i (...), diverso ancora è il rapporto con i nuovi movimenti religiosi (testimoni di Geova...).

Nel primo caso la finalità del dialogo è di ritrovare l'unità visibile della chiesa, quella per la quale Gesù ha pregato: "Padre ... siano come noi una cosa sola... perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato" (Gv. 17,23).

Quando si tratta di dialogo interreligioso lo scopo è quello di realizzare un rapporto di buon vicinato improntato a relazioni di pace.

2. Nell'ambito parrocchiale, sono stato sollecitato al dialogo e all'incontro dalla situazione di pluralismo interconfessionale e interreligioso dovuto alla molteplicità di presenze di immigrati. Si è fatta sempre più numerosa la presenza degli ortodossi, degli evangelici (comunità pentecostali africane e brasiliane), dei musulmani, dei buddisti ecc.

Qui parlo soprattutto dell'ecumenismo pastorale vissuto nei rapporti con la chiesa ortodossa russa e del dialogo iniziato con persone di fede musulmana e bahà'i.

3. Le mie esperienze ecumeniche a livello parrocchiale sono maturate all'interno della "Commissione ecumenismo e dialogo" della diocesi di Verona (1981-2000) e sono state preparate e accompagnate:

- dall'assimilazione dei testi conciliari relativi al dialogo ecumenico ed interreligioso.
- dalle esperienze della Commissione diocesana che aveva scelto di avvicinare le diverse chiese nella loro realtà geografica e storica: visite alla Valli Valdesi (1985), al CEC e a Bossey (1986), a Basilea (1989), a Bari (1990), a Graz (1997).
- dal documento elaborato dalla Pontificia Commissione "Pro Russia", del 1 giugno 1992. Questo testo afferma che si deve evitare ogni forma di competizione tra chiesa ortodossa e chiesa cattolica presente sul territorio russo, che si deve escludere il proselitismo, che i rapporti devono favorire la reciproca fiducia, che la chiesa ortodossa deve essere

¹ Molte delle cose qui riportate si possono trovare in alcuni opuscoli, ad uso manoscritto, che narrano in modo più esteso l'esperienza di dialogo verso la Chiesa Ortodossa Russa: L. Adami, *Fatti ed esperienze di ecumenismo pastorale dal 1992 al 2002*; F. Massagrande, *Rappresentanti di Verona in visita a Mosca (26 giugno-2 luglio 1994)*; G. Gottardi, *Rappresentanti della Chiesa di Verona in visita alla Chiesa Ortodossa russa (26 settembre - 3 ottobre 1995)*.

informata delle iniziative pastorali della chiesa cattolica. Il documento è stato un punto di riferimento per il nostro dialogo con la chiesa ortodossa russa.

1. L'esperienza di dialogo con il Patriarcato di Mosca

1.1. Come è nata

Dal 28 novembre al 14 dicembre 1991 si tenne a Roma il Sinodo speciale dei vescovi per l'Europa e ad esso furono invitate anche le altre chiese cristiane. Molte mandarono delegati fraterni. Alcune chiese ortodosse, quella di Russia, di Bulgaria, di Romania, di Grecia e di Serbia, rifiutarono l'invito.

Il metropolita Spiridione (allora metropolita dei greci ortodossi in Italia, con sede a Venezia), delegato del Patriarca di Costantinopoli al Sinodo dei vescovi spiega i motivi dell'assenza indicando tre cause: i problemi sorti con la chiesa uniate, il proselitismo, la creazione della gerarchia ecclesiastica cattolica (gli amministratori apostolici) per le comunità di rito latino della Bielorussia, della Russia, del Kazakistan e dell'Ucraina.

La presa di posizione ortodossa ebbe anche una eco sulla stampa italiana e in diversi settori della chiesa cattolica italiana. La reazione fu di giudizio, di condanna, senza cercare di capire meglio, di conoscere in modo approfondito le motivazioni della presa di posizione ascoltando il punto di vista dell'altra chiesa. Alla commissione diocesana "Ecumenismo e dialogo" di Verona sembrò che la disapprovazione del comportamento della chiesa ortodossa fosse troppo affrettato, sbrigativo. Era necessario chiedersi il perché.

Quindi ci interrogammo riguardo a questo momento di forte difficoltà nel dialogo ecumenico e decidemmo di compiere un gesto concreto di fraternità e di attenzione. Fummo aiutati da Luigi Sandri, giornalista corrispondente dell'ANSA da Mosca, che aveva una conoscenza diretta della situazione. Si stabilì di scrivere una lettera, redatta con fatica e sofferta, con la quale

- a) si riconoscevano le sofferenze e la testimonianza data da quelle chiese nel tempo della persecuzione bolscevica e
- b) si invitava alla preghiera reciproca per arrivare alla piena comunione.

La lettera era indirizzata: a S.Em. Card. Myroslav Lubachivsky, arcivescovo maggiore di Leopoli (Ucraina), a S.E. Andrei, vescovo ortodosso di Leopoli e al metropolita Kirill, arcivescovo di Smolensk, responsabile del Dicastero per gli affari esteri della Chiesa Ortodossa di Mosca.

Della iniziativa è reso partecipe il vescovo di allora, S.E. Mons. Giuseppe Amari, che approva questa iniziativa e la accompagna con una sua lettera personale nella quale sono contenute due sottolineature importanti: il riconoscimento della chiesa ortodossa come "Chiesa sorella", attestazione della sua piena realtà ecclesiale e l'auspicio che questo dialogo possa avere una ricaduta positiva sulla chiesa veronese.

Due componenti la commissione (d. Luigi Adami e d. Gabriele Zanetti) portano di persona le due lettere (vedi allegati) a Mosca, ai rappresentanti del Patriarcato Ortodosso, mentre per Leopoli fa da tramite il vescovo Kondrusievic. Il motivo principale del viaggio dunque non si poneva a livello di contenzioso teologico (altre sono le sedi e gli organismi deputati a trattarne), ma intendeva essere un gesto di fraternità e di comunione nella preghiera. Era la strada dell'ecumenismo spirituale e pastorale.

L'iniziativa quindi era una piccola cosa, un gesto minimo, ma ci ha insegnato che sono i piccoli semi quelli che fermentano, che aprono strade nuove e si sviluppano in

coinvolgimenti profondi capaci di smuovere delle intere comunità. Lo Spirito Santo non disdegna di agire “in parvis”.

1.2. Sviluppo lungo gli anni e momenti più significativi

Una caratteristica fondamentale dell’esperienza di ecumenismo pastorale con il Patriarcato di Mosca è stata la “ospitalità reciproca”. Molte volte siamo andati a Mosca e molte volte alcuni rappresentanti del Patriarcato sono venuti a farci visita a Verona. In tal modo la conoscenza e lo scambio sono stati occasioni di vicendevole arricchimento. In questa reciprocità di relazioni sono state coinvolte anche le comunità parrocchiali. Le parrocchie non solo hanno accolto qui i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, ma molte persone hanno partecipato alle visite e ai viaggi in Russia.

Quindi è possibile parlare di due momenti complementari dell’esperienza: il nostro andare e il loro venire.

In questa circolarità di rapporti i due punti alti sono stati: la visita che il vescovo emerito di Verona mons. Giuseppe Amari fece al Patriarca Alessio II nel 1995 e la visita che Kirill fece al vescovo di Verona Flavio Roberto Carraro nel 1999.

A Mosca: da parte nostra.

** Incontri al Patriarcato*

Con il Patriarca Alessio II° ci sono state 5 udienze. Le costanti su cui il Patriarca insisteva sono state: il divario tra le affermazioni del Concilio Vaticano II° e il comportamento pratico della chiesa cattolica in terra russa, la situazione creata dall’uniatismo e il problema del proselitismo.

Con il metropolita Cirillo, il quale usò l’immagine della persona ammalata: la chiesa ortodossa russa si stava riprendendo da una grave malattia, convalescente ancora senza forze, incapace di camminare si aspettava l’aiuto, il sostegno da parte della chiesa sorella cattolica che invece agì come una concorrente.

Con l’équipe della sezione “Rapporti con la chiesa cattolica”: archim. Josif Postoutov, p. Gheorgij Ziabliziev e altri. Il dialogo ha spaziato su un vasto orizzonte: l’attività pastorale nella Chiesa ortodossa, la liturgia, la catechesi nelle parrocchie, la situazione sociale. Dicono di riporre grande speranza nella chiesa cattolica non solo per un aiuto materiale, ma anche per l’esperienza di una ricca vita religiosa.

Con i responsabili dell’Accademia di Studi Teologici, a S. Sergio. Padre Macario ci fa il punto della situazione culturale teologica in Russia.

Abbiamo visitato anche il vescovo di Kastramà, Alessandro e il vescovo di Novgorod, Leone.

** Incontri con le parrocchie*

Ricchi furono anche gli incontri con diverse parrocchie. Esempio può essere l’accoglienza avuta a Tshapovo, nella parrocchia ortodossa della Dormizione della Santa Vergine, in una zona rurale a 60 Km. da Mosca, retta dall’archipresbitero padre Gheorgij Evaristov: partecipiamo alla divina liturgia per la Festa dell’Esaltazione della S. Croce e siamo toccati dalla ricchezza spirituale della tradizione ortodossa. L’ospitalità liturgica si prolunga nel dialogo e nel pranzo tipicamente russo. Si conclude con un gioioso scambio di doni.

** Incontri con l’ambiente monastico sia maschile che femminile*

S. Nicola Ugrieskij (a 10 km da Mosca), Novospasskij (a Mosca), Lavra della Trinità di S. Sergio, Accoglienza calorosa abbiamo ricevuto a Kolumna da parte della igumena Ksenia e delle sue monache.

Durante queste visite abbiamo incontrato sempre anche i rappresentanti della chiesa cattolica a Mosca, in particolare il vescovo Tadeus Kondrusiewicz e don Bernardo Antonini, sacerdote veronese allora presente in Russia.

A Verona: da parte loro

** incontri con il vescovo di Verona*

Prima con mons. Amari, poi con mons. Nicora e da ultimo con mons. Flavio Roberto Carraro. Il primo invito fatto da mons. Amari ai rappresentanti del Patriarcato di venire a Verona così fu interpretato da padre Josif: “L’invito del vescovo Amari ha ripristinato la tradizione della chiesa non divisa”. La prima visita a Verona degli ospiti ortodossi nei riguardi del vescovo si è sviluppata in tre momenti: l’incontro personale in vescovado, il momento di preghiera in S. Nicolò: comunione di fede, il momento culturale nell’auditorium di S. Luca.

** incontri con le parrocchie*

Marcellise, S. Zeno di Colognola, Castelnuovo, S. Giuseppe f.m., S. Pietro Incariano, Ferrazze, Bussolengo.

Degli incontri con la comunità di Marcellise ricordo:

- il primo incontro (7 maggio 1992) durante il quale p. Josif parlò della testimonianza di martirio dato dalla chiesa ortodossa durante il periodo del bolscevismo. Egli sottolineò anche la persecuzione subita quando era al potere Krusciov, considerato come liberale in occidente. La relazione dell’archim. fece sulla gente una grandissima impressione. Era la prima volta che sentivamo parlare di ciò che aveva subito l’ortodossia e della testimonianza di fede data da una chiesa martire. Qualche parrocchiano allora mi disse: “Ho sempre pensato al popolo russo come ad un popolo ateo, come ad un nemico. Invece ho trovato fratelli che non sapevo di avere”.

** incontri con l’ambiente monastico*

Praglia e Maguzzano

** incontri con Istituti teologici*

S. Bernardino a Venezia, Istituto teologico S. Zeno di Verona.

Le visite e gli incontri sono stati accompagnati anche da gesti di carità. La Caritas veronese ha inviato a Mosca, con diverse spedizioni, vari prodotti. Nelle visite effettuate la commissione diocesana ha voluto sempre dare un aiuto fraterno per le necessità più urgenti del patriarcato. Il giovedì santo, la raccolta fatta durante la “messa crismatis” veniva divisa tra la chiesa cattolica in Russia e il Patriarcato.

1.3. Problemi emersi

La prima impressione avuta a contatto con la terra russa fu quella di essere in presenza di un grande cantiere con chiese e monasteri in ricostruzione, sia per l’aspetto materiale, sia per quanto riguardava la fede e le comunità. Molte persone tornavano ad

interrogarsi sulla questione religiosa e si aprivano prospettive nuove dal punto di vista pastorale, in ordine alla catechesi, alla formazione religiosa, alla testimonianza della carità. Inoltre la chiesa ortodossa (e quella cattolica russa) si apriva alla società russa.

In quel momento la chiesa ortodossa di Mosca dovette affrontare l'invasione delle sette che andavano in terra russa con grandi mezzi finanziari e di persone. La chiesa ortodossa russa si aspettava dalla sorella chiesa cattolica un aiuto su diversi fronti: per ricostituire i propri quadri dirigenti di cui era stata decapitata durante la persecuzione, per affrontare le enormi difficoltà interne ed esterne, economiche e pastorali, per contrastare la pressione delle sette.

1.4. Caratteristiche dell'esperienza

Reciprocità dei rapporti

Come ho già ricordato, un aspetto che ha qualificato l'esperienza è stata la reciprocità dei rapporti, la reciproca ospitalità. Se fossimo stati solo noi ad andare probabilmente si sarebbero mantenuti i muri che ci dividono. Invece sono venuti loro a parlarci di loro stessi e a visitare la nostra chiesa, le nostre parrocchie e l'incontro si è così completato creando un vero scambio reciproco. Noi e varie persone delle nostre parrocchie siamo andati a visitare la chiesa ortodossa russa e i fratelli ortodossi di Mosca sono venuti a visitare la nostra chiesa cattolica. La nostra gente ha accolto molto positivamente questa esperienza e si è lasciata coinvolgere con entusiasmo vivendo con gioia la comunione e la fraternità. Trovo vera una frase di Père Bernard Le Léanec, parroco della chiesa di S. Luigi dei Francesi, che diceva: "Non c'è bisogno del pacco dono, ma di uno scambio vero di persone e di esperienze".

Abbiamo constatato inoltre che è necessaria una continuità e assiduità di frequentazione per poter conoscersi con maggiore verità. Non basta una visita per poter presumere di aver compreso. La realtà, soprattutto in terra russa, è troppo complessa e deve essere accostata con pazienza, con ascolto attento e rispettoso.

Si tratta di un ripristino dei metodi della chiesa indivisa. Allora il rapporto avveniva attraverso visite, scambi di persone, contatti diretti. Forse è importante ripristinare questo stile nella chiesa per arrivare all'unità.

Lo scambio diretto di persone e di esperienze tra chiese è la strada più feconda per far progredire il cammino e il dialogo ecumenico. Abbiamo fatto esperienza della verità di queste affermazioni.

Istituzionale e amichevole

L'esperienza di ecumenismo pastorale vissuta con il Patriarcato di Mosca inoltre ha coniugato due aspetti importanti: quello ufficiale, istituzionale, e quello dell'amicizia, del rapporto personale. Il vescovo di Verona ha invitato i rappresentanti del Patriarcato a far visita alla nostra chiesa cattolica e li ha direttamente incontrati. Così pure noi siamo stati ricevuti dai responsabili della chiesa ortodossa russa e dallo stesso Patriarca Alessio II°. I rapporti di amicizia si sono sviluppati in tanti incontri personali svoltisi in terra veronese come in terra russa, nel dialogo, nella convivialità, nella condivisione delle esperienze, dei problemi, delle speranze.

Tutto ciò ha permesso il realizzarsi di questa esperienza ecumenica e ha consentito il suo esito fecondo sulla comunità parrocchiale.

Tra chiese sorelle

Come afferma il Concilio Vaticano II° e come scrive il vescovo Amari nella sua lettera, i nostri rapporti con la chiesa ortodossa di Mosca si sono sempre mantenuti su un piano di parità. Eravamo consapevoli, e ci ne siamo ulteriormente convinti, di venire in relazione con una chiesa che aveva una grande tradizione di fede, un grande patrimonio di storia, di arte e una grande esperienza di persecuzione e sofferenza.

Più volte l'archimandrita Josif Postoutov, allora responsabile dell'ufficio dei rapporti con la chiesa cattolica, ci diceva: "Abbiate con noi pazienza e comprensione". I nostri incontri si sono mossi nella linea indicata dal documento della Commissione "Pro Russia": nel rispetto della loro fede, cercando di favorire la reciproca fiducia e il dialogo fraterno.

Le mie comunità parrocchiali le ho viste passare dalla iniziale curiosità, all'interesse, alla conoscenza, alla stima, all'amore.

2. L'esperienza di dialogo interreligioso

La presenza sempre più numerosa, in parrocchia, di immigrati provenienti da altri stati o continenti, appartenenti ad altre culture e religioni mi ha interrogato come parroco sul risolto che ciò poteva avere per il territorio. In parrocchia ci sono: immigrati provenienti da altre culture (africani, brasiliani, indiani, cubani, srilankesi, marocchini, ucraini, romeni, russi, cinesi), immigrati cristiani non cattolici (evangelici delle chiese pentecostali, protestanti delle chiese storiche, ortodossi), immigrati che seguono altre religioni (musulmani, buddisti, bahà'i), ci sono anche persone che appartengono ai nuovi movimenti religiosi (testimoni di Geova).

Le strade da percorrere potevano essere due: lasciare che si formassero all'interno del territorio delle comunità di immigrati e lì sviluppassero la loro cultura e tradizioni, però sarebbe stato come incentivare la creazione di ghetti, oppure cercare una integrazione nella comunità parrocchiale più vasta. Con il CPP si è scelta questa seconda linea pur nella consapevolezza che la strada era tutta da trovare.

La linea orientativa che ci ha guidati è stata: facciamo insieme tutto ciò che si può fare insieme. Lo slogan è stato "Incontrarsi per conoscersi". Sono stati programmati una serie di incontri ai quali furono invitati, con lettera recapitata personalmente, tutti gli immigrati che abitano in parrocchia. La risposta è stata incoraggiante.

Abbiamo messo insieme aspetti diversi. Sono stati:

Incontri di conoscenza con la presentazione delle proprie situazioni, esperienze, culture, cercando un dialogo sulla vita; con momenti conviviali, ad es. la cena insieme.

Incontri di preghiera, dove ciascuno pregava secondo la propria tradizione religiosa. Non si poteva pregare lo stesso Dio perché ciascuno aveva un'idea diversa di Dio, ma abbiamo seguito lo schema di Assisi.

Incontri di confronto. Ci sono stati dei momenti in cui si è cercato di trattare argomenti precisi nel desiderio di conoscere più da vicino le convinzioni di ciascuno. Così si parlato riguardo alla vita: la concezione della famiglia, la vita e la morte, violenza e non violenza nella relazione tra persone, i valori umani comuni. Inoltre abbiamo aperto il fronte delle convinzioni religiose trattando: valore del testo sacro, significato della preghiera e del culto.

Su temi suddetti il confronto è avvenuto tra cristiani, musulmani e bahà'i. Qualcuno della comunità si preparava l'intervento ed esponeva le proprie convinzioni.

Lo scopo degli incontri non è la conversione dell'altro, né l'umiliazione dell'altro, ma capire l'altro nelle sue motivazioni e scelte religiose. Scopo è convertirsi ad una umanità conviviale, di pace, testimoniando con gioia la nostra fede cristiana. Lo Spirito è più grande di tutti.

3. Significato per la parrocchia

L'esperienza presentata di ecumenismo e di dialogo pastorale ha avuto e ha sulla parrocchia, per quanto posso constatare, una ricaduta positiva e feconda.

Dà spazio alle relazioni

In parrocchia le cose più importanti non sono le attività, le cose da fare, ma le persone. Quindi anima della pastorale sono le relazioni personali, i rapporti umani.

Questo ci insegna il Vangelo.

Quindi nella pastorale al primo posto va messa l'attenzione a ciò che una persona vive, alle sue speranze, travagli, gioie e sofferenze.

L'ecumenismo si inserisce a questo livello, deve diventare un'occasione di relazione, di amicizia e di fraternità.

Ho visto che in parrocchia l'esperienza ecumenica e il rapporto con persone di altre religioni hanno incentivato le relazioni, la conoscenza, il desiderio del dialogo.

Fa nascere l'esigenza della formazione

La relazione personale ha portato ad interrogarsi sulla storia, sui motivi della diversità, della divisione.

All'interno delle parrocchie vengono chiesti ed accettati cammini di approfondimento, di formazione ecumenica. Nasce in molti il desiderio di conoscere i tesori di fede altrui.

Un gruppo di persone motivate ha sempre seguito con interesse corsi per capire meglio aspetti storici, teologici, liturgici delle altre chiese. Anche nel dialogo con le altre religioni è forte il desiderio di una conoscenza maggiore del pensiero o del contenuto di fede. E' un tentativo di capire l'altro nella sua specificità.

Aiuta a vivere nel pluralismo

Le esperienze ecumeniche gradualmente cambiano il clima relazionale della parrocchia. Nella comunità si diffonde un atteggiamento di comunicazione, di accoglienza. Aumenta la capacità di ascolto, cresce la disponibilità. Il dialogo viene assunto come stile anche nelle relazioni interparrocchiali. E' sorprendente vedere l'influsso positivo che l'esperienza ecumenica ha sulla vita parrocchiale. Si avverte nel tessuto comunitario una vitalità e un fermento nuovi.

Inoltre si supera l'atteggiamento di difesa e si elimina la contrapposizione, l'insulto, il rifiuto dell'altro. Si impara ad accogliere l'altro nella sua diversità. Così si sgonfia un po' alla volta l'arroccamento a cui le nostre comunità erano abituate. Si comincia a guardare come ad una ricchezza alle cose di cui l'altro è portatore.

Rende più consapevoli della propria identità

Il confronto fa emergere in modo più netto la propria identità. Diceva una signora dopo alcuni anni di incontri: “Ora conosco meglio chi sono gli ortodossi, di cui prima non sapevo nulla, ma adesso ho capito di più cosa vuol dire far parte della chiesa cattolica”. Quindi c’è una presa di coscienza maggiore della propria appartenenza ecclesiale o di fede. Ad esempio chi partecipa agli incontri interreligiosi sente l’esigenza di seguire la lectio divina, per approfondire la conoscenza della Scrittura cristiana e fondarsi maggiormente nella Parola.

Quindi dialogo non è sinonimo di relativismo, di indifferentismo, di qualunquismo. Vissuto con sincerità e nella verità, aiuta nella conoscenza di sé e fa superare la paura del confronto.

Fa assumere la fatica del cammino ecumenico

L’incontro diretto con le persone di altre chiese o di altre religioni aiuta la comunità parrocchiale ad entrare nel vivo della problematica ecumenica ed interreligiosa e fa percepire in modo esperienziale le gioie ma anche le fatiche del cammino.

Nel rapporto con le altre chiese cristiane non si può partecipare alla stessa mensa eucaristica, pur condividendo la stessa fede e la stessa preghiera. L’impossibilità della “comunicatio in sacris” è il segno di divisione più forte per una parrocchia quando si sono vissute e condivise insieme molte cose e momenti. Ci sono storie, culture, teologie che ci dividono. Si lavora per l’unità senza vederne i frutti.

Nel dialogo interreligioso una tentazione potrebbe essere quella di costruire una sola grande religione mondiale, cosa che annullerebbe le ricchezze spirituali caratteristiche di ogni realtà religiosa e più ancora porterebbe ad una rinuncia della ricerca della verità, quando invece l’incontro tra religioni è possibile solo avvicinandosi più profondamente ad essa.

Contribuisce a sviluppare il legame diocesano

Nella mia esperienza è stato decisivo il collegamento con la commissione diocesana “Ecumenismo e Dialogo”. Ha accompagnato le diverse esperienze e ha dato gli opportuni supporti. E’ diventata punto di riferimento per la formazione ed è stata fondamentale per le verifiche e i confronti.

Conclusione

L’esperienza ecumenica di una parrocchia non è mai isolata, ma si inserisce necessariamente da un lato nel cammino ecumenico della chiesa, dall’altro nel cammino pastorale generale di tutte le parrocchie.

Riguardo all’impegno ecumenico della chiesa si può dire che l’ecumenismo pastorale vissuto in una parrocchia e fatto di gesti, di amicizia, di fraternità, può dare una mano a quello ufficiale. Può diventare una premessa o un accompagnamento che facilita il dialogo istituzionale. A questo riguardo ha detto l’allora card. Ratzinger: “Penso che un grande ruolo positivo possano giocarlo nell’ecumenismo i rapporti personali, le amicizie. Dobbiamo dimostrare una vera fraternità che conosce pazienza, dialogo, comprensione” (*Avvenire*, 11 dicembre 1992).

Per quanto riguarda la pastorale generale l’esperienza fatta e in atto mi porta a dire che la strategia pastorale precedente, finalizzata alla conquista dell’altro, all’assimilazione del diverso, va ripensata. Ci si deve porre sul piano della convivialità delle differenze, superando lo schema inclusione ed esclusione. S. Giovanni Calabria soleva dire facendo riferimento al rapporto ecumenico.: “Conoscersi meglio per amarsi di più”.

Il dialogo arricchisce ed anche matura una comunità cristiana. Essa infatti avverte che interessarsi di ecumenismo significa servire e questo comporta disponibilità, pazienza, umiltà. Secondo le proprie capacità e compiti ciascuno si mette al servizio di una grande causa, ma il cammino ecumenico si deve vivere nella gratuità, accettando la croce e attendendo nella speranza i tempi del Signore.